

LEONARDO ROMBAI

LUCIANO LAGO E MASSIMO QUAINI, OVVERO GLI INDIRIZZI STORICO-GEOGRAFICI E GEOGRAFICO- STORICI E LA LORO ATTUALITÀ (*)

Personalità diverse, come formazione e come studiosi, e anche come uomini, Luciano Lago e Massimo Quaini, recentemente scomparsi (1). Essi avevano però in comune tanti aspetti: a partire da quello di essere diventati ‘per caso’ geografi di fama nazionale e internazionale. Lago si era laureato nei primi anni ’60 nell’Università di Trieste in storia dell’arte moderna e Quaini nel 1965 nell’Università di Roma in storia contemporanea e filosofia. Per curiosi casi della vita, sia Lago che Quaini – al di là della loro iniziale formazione storico-artistica e storico-filosofica – entrarono ben presto, come assistenti di geografia, nelle due Facoltà di Magistero dell’Università di Trieste e di Genova, ottenendo quasi immediatamente incarichi di insegnamento di discipline geografiche negli stessi Atenei.

Lago è stato un’importante figura istituzionale per Trieste (dove ha sempre insegnato discipline geografiche dalla metà degli anni ‘60 e dove è stato direttore dell’Istituto di Geografia poi Dipartimento di Scienze geografiche e storiche dal 1984 al 1996 e preside della Facoltà di Magistero poi Scienze della Formazione dal 1988 al 2003); ha anche ricoperto le cariche di presidente dell’Associazione dei Geografi Italiani dal 1997 al 2001 e di presidente dell’Università popolare di Trieste dal 2004 al 2009.

Egli – non a caso studioso operoso, onesto e rispettato di un’area di frontiera dai delicati equilibri politici ed etnico-culturali – ha collaborato per decenni, e in modo assai proficuo, con le vicine università slovene e croate e con il Centro di ricerca di Rovigno.

Quaini ha svolto di fatto un importante ruolo istituzionale per Genova (dove ha insegnato dal 1967 al 2011, con la parentesi dei sei anni passati a Bari tra 1989-90 e 1995-96 in seguito alla vincita – avvenuta dopo due scandalose bocciature – del concorso di professore ordinario), con docenza, in successione, nei corsi di laurea di Storia, di Conservazione dei beni culturali (di cui fu anche presidente) e di Geo-

(*) Per Lago, ringrazio Orietta Selva per avermi cortesemente trasmesso una bibliografia delle opere fino al 2009; per Quaini, ringrazio Carlo Alberto Gemignani e Luisa Rossi, che mi hanno consentito di integrare la bibliografia fino al 2011 pubblicata da V. De Santi, “Massimo Quaini. Bibliografia (1963-2011)”, in *Geografie in gioco. Massimo Quaini: pagine scelte*, a cura del Dottorato in Geografia storica dell’Università degli Studi di Genova, Carpi (Modena), APM Edizioni, 2012, pp. 140-156; volumetto approntato da colleghi e allievi del dottorato in Geografia storica in occasione del pensionamento di Massimo.

(1) Luciano Lago, nato a Trieste il 2 marzo 1937, vi si è spento il 19 novembre 2017; Massimo Quaini, nato a Celle Ligure (Savona) il 5 maggio 1941, è deceduto a Genova il 21 novembre 2017.

grafia, e con la fondazione e il coordinamento dal 2004 del dottorato di ricerca in Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale.

Grazie alla loro intensa produzione scientifica ma anche ai loro comportamenti rispettosi e signorili e alla loro disponibilità umana, Lago e Quaini hanno acquistato speciale credito in Italia e all'estero come studiosi particolarmente innovativi e originali nelle tematiche storico-geografiche e geografico-storiche, coltivate fin dagli inizi delle loro attività. Entrambi sono stati tra i soci fondatori, nel 1992, e tra gli studiosi maggiormente attivi, insieme a Ilaria Luzzana Caraci, del Centro italiano per gli Studi storico-geografici/CISGE: nel quale Lago ha ricoperto, fino al 2007, il ruolo di coordinatore centrale della sezione di Storia della cartografia, con Quaini che, fino al 2010, ha avuto identico compito di coordinare la sezione di Storia della geografia.

In effetti, entrambi si sono impegnati in modo esemplare per offrire seri contributi scientifici per la conoscenza e la fruizione, la tutela e la valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale delle loro regioni, la Liguria e il Friuli-Venezia Giulia (con l'Istria e la Dalmazia), collaborando non solo con le locali associazioni scientifiche, culturali e ambientaliste ma anche – e in modo non occasionale – con le amministrazioni regionali, provinciali e comunali.

Nonostante i tanti scritti prodotti da entrambi, aventi in comune il ricorso ad un solido e sempre adeguato approccio storico, funzionale alla conoscenza del territorio e anche della storia della geografia e del pensiero geografico e delle loro fonti documentarie, Lago e Quaini – dopo gli studiosi della prima metà del XX secolo, e specialmente Roberto Almagià, e dopo gli importanti contributi innovativi offerti da Lucio Gambi nella seconda metà dello stesso secolo – hanno dato un rilevantissimo apporto alla storia della cartografia, e quindi alla conoscenza geocartografica dell'Italia e specialmente dell'Italia nord-orientale (Friuli-Venezia Giulia con Istria e Dalmazia), il primo, e della Liguria, il secondo.

Tra i due, Lago ha maggiormente privilegiato lo studio della cartografia del passato, tanto che, già nel 1980, egli ha potuto occupare la prima cattedra di Storia della cartografia istituita in Italia.

Del centinaio di lavori scientifici pubblicati da Lago tra 1965 e 2009, la storia della cartografia riguarda una trentacinquina di opere: inizialmente, articoli e note su singole carte o raccolte cartografiche o su singoli cartografi relativi al Friuli-Venezia Giulia e/o all'Istria (pubblicati anche in questa *Rivista*), culminanti nei due volumi sulla produzione cartografica di Pietro Coppo (1984 e 1986), successivamente contributi di impegno ben maggiore: quali le raccolte sull'Istria (1979 con Claudio Rossit, 1981, 1987 con C. Rossit e R. Derossi, ancora 1990), sul Friuli (1988), sull'intera regione Friulana-istriana-dalmata (1989 e 1996) e sulla *Terra Santa* (1996 con Graziella Galliano) e finalmente la monumentale *Imago Italiae*, monografia in grande formato sulla cartografia italiana da Tolomeo a Magini (2002, dopo la prima e parziale stesura in due volumi del 1992); per la quale, nel 2003 è stato insignito dalla Società geografica italiana di Roma della medaglia d'oro, “massima onorificenza sociale per gli alti meriti acquisiti nella ricerca e nella promozione della cultura geografica italiana”.

Tra gli scritti di storia della geografia e del pensiero geografico, si segnalano il fascicolo *L'evoluzione del pensiero geografico nell'antichità classica e nell'Evo Medio*

(1965) e gli articoli dedicati alla “*Descriptione de la Patria del Friuli* di Marin Sanudo il Giovane del 1502-1506” (1973), alla conoscenza dell’Oriente nel Rinascimento (1991) e del ciclo dell’acqua nei tempi antichi e medievali (2001).

Più numerosi e significativi gli elaborati di geografia umana e geografia storica: una trentina fra articoli, fascicoli e monografie, redatti sempre dalla metà degli anni ’60 e ospitati spesso nella *Rivista*, in gran parte dedicati alla toponomastica, alle sedi umane e alle località o vallate del Friuli-Venezia Giulia e/o dell’Istria, con paesaggi e denominazioni particolari, ovvero i *chiouz* del Canale di Dogna, i *canali* della montagna veneta e friulana, i *laudi* e i *colonnelli* cadorini, i *katimi* istriani, oppure centri come Tarvisio e Rauscedo, il Vallone di Canfanaro e il Comelico, ecc.

Quasi tutte queste opere si presentano come consapevolmente finalizzate “alla conoscenza dei valori storici del paesaggio della montagna veneta e friulana”, come ad esempio recita il sottotitolo del fascicolo dedicato nel 1974 a *I “colonnelli”: un’antica forma di regolazione collettiva del territorio nell’organismo storico cadorino*. Molti studi si sono indirizzati, infatti, verso il censimento e la schedatura dei beni paesistico-culturali nell’ambito del Centro di catalogazione dei Beni culturali istriani operante nel Dipartimento di Scienze geografiche e storiche dell’ateneo triestino. Al riguardo, spiccano gli studi geostorici relativi al territorio triestino e isontino (1980), i volumi sul paesaggio rurale del Friuli Venezia Giulia (1984) e sulle *casite* o ricoveri temporanei che punteggiano le campagne istriane (*Le “casite”. Pietre e paesaggi dell’Istria centro-meridionale*, 1994 e *Pietre d’Istria. Architetture e territorio*, 2007).

Anche la raccolta sistematica della cartografia storica da una parte e della toponomastica dall’altra (lavoro culminato in *La toponomastica in Istria, Fiume e Dalmazia*, volume II. *Aspetti cartografici e comparazione geostorica*, parte prima, Firenze, Istituto Geografico Militare, 2009, opera scritta con Orietta Selva e Dragan Umek) è stata coerentemente concepita come ricerca propedeutica del tutto necessaria per costruire una geografia storica critica della complessa ed etnicamente composita area di frontiera friulana-istriana-dalmata.

L’impegno politico-civile e sociale e l’approccio storico – considerato indispensabile chiave interpretativa del territorio, delle sue strutture materiali e culturali che si fanno patrimonio – sono caratteri comuni ai due studiosi, Lago e Quaini, di straordinarie doti scientifiche e di esemplare onestà intellettuale. Complessivamente, è riferibile ad entrambi la definizione di studiosi originali e, insieme, di difensori tenaci dei valori e degli equilibri storici e ambientali del territorio, grazie anche alle conoscenze scientifiche dagli stessi prodotte, funzionali ad essere utilizzate per elaborare e applicare sapienti politiche di ri-appaesamento dei cittadini – e dei turisti – nel “patrimonio di storia e cultura che sul territorio è stratificato e ne costituisce l’insieme di risorse più rilevanti anche per lo sviluppo economico” (come Quaini ha scritto, a mo’ di testamento spirituale, nel suo ultimo articolo edito nel quotidiano *Il Secolo XIX* del 21.11.2017, con ovvio riferimento alle coste liguri prese d’assalto dalla speculazione e inadeguatamente governate dalle amministrazioni locali).

Anche Quaini – autore di circa 300 pubblicazioni – si è ampiamente e ininterrottamente dedicato, per oltre un trentennio, agli studi storico-cartografici basati su approfondite ricerche archivistiche, per inquadrare ogni cartografo e ogni

cartografia nel contesto storico di riferimento, con speciale attenzione al *milieu* culturale, alla formazione professionale, alla committenza e alle finalità: il tutto, per decodificare le rappresentazioni anche in funzione del loro uso quali fonti per gli studi storico-territoriali.

A partire dal primo scritto *Appunti di storia della cartografia* (1967) e dalla fondazione dell'informale notiziario *Cartostorie* (1984) – che ebbe il merito di aggregare il piccolo nucleo degli appassionati di carte antiche (geografi, altri specialisti, bibliotecari e archivisti) e di elaborare, in pochi anni, un vasto programma di ricerche, cui Massimo contribuì in modo rilevante soprattutto con l'organizzazione dei grandi convegni liguri nel 1986 – Quaini ha il merito di avere pubblicato decine di articoli su carte e cartografi, specialmente liguri (poi riuniti nel volume *Cartografi in Liguria (secoli XVI-XIX)*, scritto in gran parte e curato nel 2007 con Luisa Rossi), insieme con varie monografie (2) che costituiscono autentiche pietre miliari per gli studiosi italiani che si rifanno agli indirizzi storicistici e oggettivi.

Rispetto a Lago – che è rimasto sempre legato ai temi concreti della ricerca cartografica e territoriale, rifuggendo da approfondimenti e scritti specifici di ordine teorico-speculativo – Quaini ha badato sempre ad abbinare ricerca concreta e riflessione teorica, dedicando agli aspetti teorico-metodologici molti importanti lavori: tra cui quelli – per la geografia storica – del 1968 (*Riflessioni e ipotesi in tema di geografia storica*) e del 1974-76 (*Storia, geografia e territorio. Sulla natura, gli scopi e i metodi della geografia storica*); e, più in generale, opere di riflessione sullo statuto epistemologico della geografia storica e umana, spesso con sguardo rivolto all'insieme delle scienze sociali e all'evoluzione della ricerca alla scala internazionale, non lesinando critiche verso i ritardi di gran parte della geografia italiana dell'epoca.

A questo filone si collegano, negli anni '70, tre opere di larga e profonda dottrina interdisciplinare, che furono da noi discusse e accolte criticamente – come *Marxismo e geografia* (1974, tradotto in varie lingue fra gli anni '70 e '80), *La costruzione della geografia umana* (1975), e *Dopo la geografia* (1978) – specificamente prodotte per “costruire un’immagine più articolata e viva della geografia umana”, come ha poi scritto lo stesso autore.

Numerosi e significativi sono anche i contributi alla storia del pensiero geografico (3) e alla storia delle esplorazioni e dei viaggi, specialmente con gli studi su Cristoforo Colombo (1990, 1991 e 1993) e con l’articolo “L'uomo e il mare nella civiltà occidentale: da Ulisse a Cristoforo Colombo” (1992).

Tra gli anni '70 e '80, Quaini è stato uno dei protagonisti più significativi – grazie alla fondazione dell’associazione Geografia Democratica e alla pubblicazione

(2) Come *Carte e cartografi in Liguria* (1986), *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in età moderna* (2006) e *Visioni del Celeste Impero. L’immagine della Cina nella cartografia occidentale* (2007, scritto con Michele Calstelnovi); gli ampi articoli “L’Italia dei cartografi”, edito nel volume VI, *Atlante della Storia d’Italia* Einaudi (1976), *La Liguria dei cartografi* (1991) e il saggio “Cartographic Activities in the Republic of Genoa, Corsica, and Sardinia in the Renaissance” (2007) edito nel terzo volume della *History of Cartography* curato da Davis Woodward; gli studi sul cartografo genovese del XVIII secolo Matteo Vinzoni (specialmente con l’edizione dell’atlante *Pianta delle due Riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise ne’ Commissariati di Sanità*, 1983).

(3) Gli scritti su Fernand Braudel (1968 e 1997), Agostino Giustiniani (1971), Arcangelo Ghisleri (1988), Alexander von Humboldt (1992), Carlo Cattaneo (1997), Elisée Reclus (2007 e 2009), Emilio Sereni (2010), e i saggi *La geografia nel Regno d’Italia: una scienza onnivora tra filosofia e applicazioni militari al territorio* (2008), *Per una storia “geografica” della geografia* (2010) e *Poiché niente di quello che la storia sedimenta va perduto* (2008, volume curato).

della rivista *Hérodote-Italia* (1978-81) sul modello del periodico francese di Yves Lacoste – del tentativo di entusiastico impegno politico-sociale (ben presto esauritosi) di tanti giovani geografi italiani.

Le riflessioni teoriche sono però continue anche successivamente e sono riprese soprattutto con il nuovo millennio, con opere anche redatte in forma dialogica (frutto di amplissime letture anche di narratori e filosofi o altri autori italiani e stranieri e con uso altrettanto ampio di metafore e allegorie) e di contaminazione specialmente sul tema del paesaggio (4). Tutte queste opere si correlano soprattutto al dibattito sul paesaggio – riaperto grazie alla Convenzione Europea del 2000 e alle normative che ne conseguono (come il codice statale 42/2004 e le leggi urbanistiche regionali) – e al ruolo della geografia, per intraprendere nuove politiche territoriali, più consapevoli della storicità e dei valori patrimoniali di ciascuna regione.

Quaini si rivela in coerente continuità, per oltre mezzo secolo, intellettuale di spicco e sempre informato e attivo intorno ai problemi territoriali, e nel contempo abituale frequentatore di biblioteche e di archivi, bibliofilo, instancabile lettore di opere letterarie, filosofiche e storiche.

Nella ricerca concreta di territorio, egli accoglie pienamente la concezione della geografia e le linee metodologiche indicate da Lucio Gambi, come “lavoro scientifico esercitato solo in funzione dei problemi – d’ogni natura e dimensione – che pesano sulla società”. Per molti anni, i suoi interessi di ricerca sono correlati a questa impostazione, come il filone storico-territoriale funzionale alla messa a fuoco dei processi di formazione dei paesaggi d’insieme e delle singole componenti paesistiche della Liguria contemporanea, nella varietà delle sue subregioni e delle sue tante aree e località.

A partire dal contributo più impegnativo e anche più riuscito, e giustamente considerato un vero modello di analisi – il volume *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria. Note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna* (1973), con a seguire *La conoscenza del territorio ligure fra Medio Evo ed Età Moderna* (1981) – con altri numerosi studi locali di territori e paesaggi in funzione del loro governo, ovvero della loro fruizione socio-culturale consapevole e della loro tutela e valorizzazione sostenibile, come ad esempio quelli su Levanto (1988, 1991 e 1993).

Nel 2009 Quaini coordina e in gran parte scrive il *Rapporto annuale* della Società Geografica Italiana dedicato a *I paesaggi italiani. Fra nostalgia e trasformazione*, con contenuti pensati in funzione di nuove politiche paesaggistiche (piani ed osservatori regionali del paesaggio), basate su documentati censimenti e atlanti dei paesaggi rurali; traspare il suo progetto di dare alla geografia italiana un adeguato peso politico-culturale, con ricerche sul tema-chiave del paesaggio, di taglio geostorico e dimensionate sulla scala locale o comunque su piccole regioni. “La centralità della geografia – scrive nel 2007 in un progetto di creazione di un corso di studio in *Geografia storica per la valorizzazione del patrimonio storico-ambientale*

(4) Come *La geografia. Una disciplina all’incrocio delle scienze naturali e umane* (2004), la *Mongolfiera di Humboldt. Dialoghi sulla geografia ovvero sul piacere di cercare sulla luna la scienza che non c’è* (2005), *L’ombra del paesaggio. L’orizzonte di un’utopia conviviale* (2006), *Tra geografia e storia. La nascita di una preziosa cultura locale del territorio e Un ciliegio, il mito della natura e la carta geografica. Quale geografia per la pianificazione territoriale?* (entrambe opere del 2007) e *Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità* (2010).

– è giustificata sia dalla tradizionale funzione di ponte fra le scienze naturali e scienze umane che questa disciplina ha esercitato, sia dal suo ruolo pionieristico svolto nello studio del paesaggio e del patrimonio territoriale. Questa centralità della geografia viene oggi riconosciuta a scala internazionale anche dai rappresentanti dei paradigmi disciplinari più forti come sono quelli degli economisti e degli ingegneri". Tra 2004 e 2007 – in aperta polemica con i via via più diffusi indirizzi della geografia culturale spesso contrassegnata da "contenuti spiccatamente spiritualistici" che, di fatto, tendono ad estraniarsi rispetto all'esplorazione (da effettuare in funzione dell'azione) delle tante problematiche territoriali – tiene a sottolineare "che è molto cresciuto, a tutte le scale, il ruolo e lo spazio strategico della conoscenza e ovviamente delle scienze descrittive del territorio e del patrimonio territoriale; un ruolo e uno spazio che, per quanti sforzi facciano, soprattutto in alcuni contesti locali, gli architetti e i loro ordini professionali o accademici, le discipline più strettamente urbanistiche e architettoniche non riescono più a ricoprire in maniera soddisfacente". Da qui, il suo progetto di rafforzamento o rifondazione di una geografia "che si limiti al compito modesto ma inesauribile di raccontare i luoghi", ovvero che "voglia dar corpo ad una di quelle 'descrizioni dense' dei luoghi, delle società locali e dei *milieux* di cui ci parla Alberto Magnaghi" nel libro *Il progetto locale* del 2000; trovando "il coraggio di riprendere nel magazzino della storia della nostra antica disciplina una serie di attrezzi che l'approccio funzionalista e neopositivistico avevano considerati alla stregua di ferri vecchi sia nel campo della rappresentazione sia in quello di alcune categorie che la geografia vidaliana (non a caso autodefinitasi 'scienza dei luoghi') ha sperimentato in tante monografie regionali" (5).

A mio parere, queste indicazioni metodologiche e propositive mantengono tutta la loro validità, oggi, per una quanto mai indispensabile riscoperta dell'utilità della geografia in funzione dell'interpretazione del paesaggio da parte della società e della politica italiana. Al riguardo – Quaini scrive, sempre nel 2007, in uno dei suoi appelli di ambientalista *per una Liguria Vivente* – che "si sono di nuovo spalancate le porte alla speculazione edilizia. Da qualche anno assistiamo allo spettacolo di una classe politica e imprenditoriale che, sempre più distante dalle esigenze dei cittadini, litiga su tutto meno che sulla cementificazione delle coste e della collina. Non una cementificazione selvaggia ed abusiva, come in altre regioni del Belpaese, ma una speculazione avallata dai nuovi piani urbanistici comunali e dalla firma di prestigiosi architetti nazionali e internazionali. Progetti sempre più invasivi e coordinati – porti o altre strutture turistiche, più nuovi quartieri residenziali – volti al profitto dei soliti noti ma gabellati per *riqualificazione di aree degradate* o per occasioni di nuovo sviluppo".

Proprio per combattere tali indirizzi speculativi, fondamentale risulta il largo spazio dedicato da Quaini, in tutti i suoi lavori geostorici e storico-cartografici, alle tecniche e alle modalità dell'osservazione (*gli sguardi e i colpi d'occhio*) e della rappresentazione del paesaggio e più in generale del territorio: con l'analisi del terre-

(5) Con i tre articoli "Elogio dei luoghi e la voglia di pre-moderno", "Aporie e nuovi percorsi nella storia della cartografia", editi entrambi in questa *Rivista*, 2004, pp. 341-355 e 2007, pp. 159-178, e "Geografia culturale o geografia critica? Per una discussione sulle più recenti mode culturali in geografia", edito nel *Bollettino della Società geografica italiana*, 2005, pp. 881-888.

no, come insieme di evidenze materiali (geografiche, toponomastiche, ambientali e archeologiche, a partire dagli insediamenti anche abbandonati, dalle infrastrutture di comunicazione e dai paesaggi della produzione agro-silvo-pastorale o di altro genere) e di evidenze immateriali (memorie intese anche come recupero e considerazione dei saperi locali); e con l'analisi contestualizzata delle tante categorie di fonti documentarie (le cartografie, le vedute, le fotografie e le altre iconografie di qualsiasi natura, le descrizioni corografiche e le relazioni di viaggio di matrice amministrativa, con speciale riguardo per quelle prodotte dagli ingegneri statali genovesi e francesi, le memorie e gli itinerari di matrice economica o scientifico-culturale, le statistiche e i censimenti, ma anche le opere letterarie e altre categorie ancora). Emblematico, in tal senso, appare il ricchissimo scritto "Per la storia della cultura territoriale in Liguria: viaggiatori, corografi, cartografi, pittori e ingegneri militari all'opera fra medioevo e modernità", pubblicato nel volume *Storia della cultura ligure* curato da Dino Puncuh (2004).

I lavori di Quaini rivelano, con palmare chiarezza, anche la sua personalità di attore politico saldamente schierato nell'area progressista, ma da indipendente, concettualmente contrario com'era all'assunzione di cariche amministrative e responsabilità di partito; attore impegnato in molteplici attività di ricerca e di consulenza su tematiche geostoriche in funzione della pianificazione e della conoscenza/fruizione consapevole e manutenzione o rinnovamento motivato – sempre con il necessario coinvolgimento attivo delle popolazioni e con la necessaria considerazione delle motivazioni dell'ambientalismo militante – dei paesaggi locali, in Liguria, con le amministrazioni regionali e provinciali e con alcuni Comuni (tra cui Levanto, anche con le varie pubblicazioni e mostre, e Pieve Ligure/Genova, con l'*Osservatorio del paesaggio del Golfo Paradiso e del Tigullio*, espressione dell'associazione *Memorie&progetti* di cui era presidente).

Giuseppe Dematteis lo ha esemplarmente ricordato (in una email del 24 novembre 2017 inviata ad Alberto Magnaghi e a tutti i membri della Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, di cui Massimo è stato fondatore nel 2011) come geografo e insieme politico militante, come persona "di onestà coraggiosa, mite ma tenace, molto coerente con le proprie idee, capace di esporsi, anche a rischio di farsi nemici potenti"; e, ancora, come studioso rigoroso e innovatore, infaticabile lettore, sempre pronto al dialogo e al dibattito critico e aperto agli apporti e alle suggestioni trasmissibili dalle più diverse discipline (storia, archeologia, letteratura, etno-antropologia, filosofia, urbanistica, ecologia), in Italia e all'estero.

Firenze, Dipartimento Sagas - Storia archeologia geografia arte spettacolo, Università; leonardo.rombai@unifi.it

[ms. pervenuto il 29 marzo 2018; ult. bozze 31 luglio 2018]